



(Articolo pubblicato sul sito di "Palazzo Tenta 39" di Bagnoli Irpino il 26 dicembre 2009)

## Chiacchiere e distintivi



Ridotti a stregue di onnipotenti esibizionisti e materialisti, in un angolo buio con una fessura di uscita sempre più sottile, trascorriamo le nostre deplorable esistenze. La nostra intensità è l'apparenza, la nostra preoccupazione la reputazione, così con tutto questo da fare ci dimentichiamo di vivere.

Abbiamo creato la nostra società, retta dai pilastri dell'umana fantasia mentale che ha

partorito ideali e concetti per nulla ancorati alla realtà, che ci spinge ad immaginarci come esseri unici, speciali, ognuno di noi.

La realtà è ben diversa, noi non siamo speciali, ma semplicemente banali, e quanto più cerchiamo di differenziarci, più diveniamo omologati e scadenti. Il punto di questa mia riflessione deriva dagli espedienti adoperati per cercare la diversità che, come quasi tutte le cose, è solo diversità superficiale, di forma, e quasi mai profonda e di sostanza.

Tangibile è la nostra aspirazione a trascinarci come mandrie di vacche verso azioni socialmente riconosciute e valide, verso posti esposti al giudizio positivo della gente: si vive come marionette, mosse sempre più dal buon senso degli altri, subiamo inerti gli eventi, andiamo dove si va. Così, senza differenza rilevante, dovuta come dicevo alla società che attraverso politica, religione, morale, adoperando i media, contribuisce a quell'impoverimento di pensiero, all'omologazione e alla possibilità di porsi alcune importanti domande, cerchiamo di realizzarla e quindi di appagarci in maniere grottesche.

Ci ricopriamo di distintivi, segni, simboli, di marchi, assomigliando sempre più a cartelli pubblicitari, ostentiamo i nostri capi di marca pagati quanto una paga operaia settimanale, di imprenditori delinquenti che disumanamente sfruttano manodopera minorile; pavoneggiarsi, sempre, anche quando siamo svestiti, con tatuaggi scelti per noi su riviste, o scelti da noi ma comunque imposti dalla semiotica del periodo; persone ricoperte da simboli insignificanti, con lingue bucate, nasi con chiodi, a mo di indiani che, però, ad ogni simbolo associavano un significato. Il futile è indispensabile, mentre la moda futile rincretinisce, così ci ritroviamo tutti a parlare di calcio o di vip, a scommettere in continuazione per una idea stramba secondo la quale si vince facile, e ad ubriacarci o drogarsi non per provare piacere personale ma solo per accettazione.

Altro segno di differenziazione del nostro tempo ( ma anche di altri ) è la chiacchiera, o più precisamente il vaniloquio che porta alla luce la nostra millanteria, di parole, parole e parole atte a cercare di dare un'immagine quanto più falsa di noi ma quanto più apprezzata dagli altri.

In questo teatrino chiamato vita, l'importante è avere una coscienza pubblica, una morale pubblica, una esistenza pubblica. Tutto deve essere comunemente condiviso, restare fuori

dalla società, dai suoi simboli e dalle sue eresie è una vera tragedia, meno grave sembra per il momento vivere secondo una idea che ognuno ha di se stesso e della vita.

La semiotica odierna è totalmente volgare, insensata e ingannevole, il nostro stato di consumatori ci costringe a realizzare le nostre identità attraverso beni classificati dalle pubblicità, così la nostra autostima e importanza lievita con l'acquisto di un'auto, la stessa guidata nella pubblicità da quell'attore così fascinoso, o poter indossare la stessa maglia di una modella famosa, che soddisfazioni ... il fatto è che gli altri ci riconoscono tale rilevanza, e questo è davvero penoso; a me sembra che stiamo dando un senso alle nostre vite solo attraverso l'acquisto di beni che troppo spesso soddisfano solo falsi bisogni. Le nostre felicità sono legate indissolubilmente a cose, cose e cose, e alla nostra onorabile e rispettabile reputazione sociale magari retta da continui inganni. Oggi, in questo mare di conformazione culturale e sociale, l'unica nota di colore rimasta è il peccato, ossia tutto ciò che la gente non riesce a tollerare, tutto ciò che la gente ritiene insensato, bisogna osare, e vedere al di là della morale comune, e in ogni caso dare meno importanza ai giudizi delle persone, soprattutto quelle perbene. Cosa c'è di sbagliato oggi? Nulla, questo è il vero sbaglio. I simboli sono da sempre legati alle ciance, e viceversa: cosa vedo in un crocifisso? Tanti concetti come la carità, ma questa si fa, non la si appende al muro e poi magari, guardando la croce pensiamo: quanto sono buono, ho appeso un simbolo da cristiano modello; e in una bandiera nazionale? Nulla, anzi, il mondo diviso in terre per razza, cultura, religione. I simboli e le "belle parole" sono serviti da sempre ad educare, catechizzare ed imporre pensieri predominanti, il risultato è tanti esseri, pochi pensieri ed azioni indistinte, conformismo dilagante. Dogmi, schemi, ideologie... si deve fare a meno di tutto ciò per raggiungere una vera evoluzione umana, a mio modo di vedere solo così potremo liberarci dai vincoli che reprimono il nostro pensiero più intimo, solo così può librarsi impavido, solo così potremo essere felici di essere infelici, felici di stare a volte da soli, felici di essere sgraziati, felici di essere come non si dovrebbe essere, abiura totale! Ed ora di nuovo il natale, l'occasione imperdibile per sentirsi speciali, buoni e contenti attraverso l'acquisto di oggetti, e l'occasione per udire tanti buoni propositi, che svaniranno con lo spegnersi delle molteplici ed inutili luci natalizie. Non illudiamoci troppo di essere fondamentali ed insoliti, con i nostri capelli colorati e gli occhiali neri da divi o intellettuali, con frasi che edificano solo l'immagine menzognera di noi: SIAMO SOLO CHIACCHIERE E DISTINTIVI.

**Alejandro Di Giovanni**